

Walter Serra



L'ULTIMO PALIO D'AGOSTO

leggendoscrivendo.it

Walter Serra

L'ultimo palio d'agosto

Piazza del Campo, 15 ottobre 2010.

Un'ombra appare e scompare nella nebbia. Brutte serate, d'ottobre, quando l'umido inizia a corroderti le ossa e anticipa l'inverno. Ma non è la nebbia a dar noia a Guerino, quella nemmeno lo scalfisce, il suo cuore.

Il ragazzo indugia nella piazza, avanza, arretra, cerca il vapore più denso per non farsi vedere dalle poche persone che sfidano il freddo

pungente e s'aggirano chiosose. S'appoggia a un grosso ombrello chiuso, di quelli a spicchi d'ogni colore.

Tutti, tranne il verde.

Ha guardato bene prima di comprarlo.

Il verde, brutto come certi ramarri, infido come un mare in burrasca, insidioso come l'occhi della Morena, che basta uno sguardo a infiammar Guerino.

Verde, infine, come il colore dell'avversa contrada dell'Oca.

C'è il rosso sangue di bue, che poi sarebbe il suo, della contrada della Torre, intendo. Gli altri colori son tutti mezzi buoni: il giallo dell'amica Contrada del Bruco, il blu del Nicchio, col quale a volte s'eran fatti accordi, e l'altri, amici o nemici a seconda delle convenienze.

Guerino stringe i denti e sposta il peso sulla gamba sana.

Sana, oddio, quella se l'è fratturata appena in un punto solo. È l'altra, che gli dà pena, rotta e rirota che avevan finito i perni, in sala operatoria.

De' mesi, son passati, mesi d'ospedale e di trazioni, mesi di fisioterapia e riabilitazioni.

Mesi di *bestemmi'addio!*

Guerino si blocca di colpo: ha trovato il punto dov'era stato eretto il palco del mossiere e da dove aveva avuto inizio la corsa, per una volta al primo tentativo.

Il ragazzo freme tutto, come nella tensione della gara. Rivede i cavalli con l'occhi sbarrati, strafatti di ogni eccitante lecito e forse meno. Rivede i fantini avversi, i colori, i lezzi che gli rimandavano quelle insegne, ode i bisbigli, l'ultimi accordi, promesse e minacce.

Che il palio, mica son palle!

Ci si lavora per de' mesi, a preparare i cavalli in gran segreto, che non si sappia quello che correrà. Almeno sei o sette, portati a turno a Livorno o a Grosseto. Quando non c'è nessuno, la mattina presto o la sera prima che l'ippodromo chiuda.

Che se uno s'azzoppa o gli scoppia il cuore, un altro sia subito pronto e il rimpiazzo sicuro.

Si trama, per de' mesi, con l'uno e coll'altro, promettendo favori, mostrando denari. Che un palio, mica lo si vince solo co' cavalli e nerbate! Nottate e nottate di trattative.

Quest'anno noi, il prossimo voialtri...

E giuramenti, e occhiate furenti...

Guerino s'era preparato come non mai. D'altronde aveva già corso diverse volte, l'ultima era arrivato secondo d'un soffio e questo gli aveva messo la frusta addosso per fare meglio al palio dell'Assunta, per riportare alla sua contrada il drappo tanto a lungo agognato.

Cinque anni sembran pochi, a chi non sa dell'antica maledizione che tolse il drappo alla Torre per quarantatré estati avere. E così il digiuno immane di vittorie e le sfortune presero a far crescere nei *torraioli* la paura di un rinnovato anatema, ma *stavolta no*, si diceva per le vie e nei bar della contrada, *abbiamo Guerino, che è il più forte e Stiocco che non corre, vola...*

Guerino alza la testa nella nebbia, guarda lassù, dove il drappo stava affisso quel giorno d'agosto che doveva essere una gran festa, e invece...

Invece l'avevano fatta l'altri.

Una porta sbatte e due persone escono in strada. Parlano forte, ridono, scherzano. Lo sfiorano nell'indistinto e si allontanano, ignari della sua presenza.

Guerino aspira l'umidità e la soffia forte dalle nari, come fece il suo cavallo quando il mossiere aveva lasciato cadere il canapo.

Tutti i fantini a dar di nerbo, gli animali a scattare i muscoli, la gente a urlare e abbagliare con i flash.

Alla prima curva di San Martino Guerino era passato solo quarto, frenato dal fantino dell'Onda che aveva frustato lui, invece del suo cavallo. Gli aveva risposto con un sorriso e una gomitata alla curva del Casato, disarcionandolo. *Ben ti sta*, aveva pensato, *sceglitele meglio le contrade amiche!* Era stato lì che il ragazzo aveva costruito la sua corsa, tagliando l'angolo all'ultimo e schizzando via come un fulmine, solo l'Oca malefica davanti di pochi metri e altri due alle calcagna. La folla non esisteva più, nemmeno l'aria poteva frenarlo. Tutto era di un colore unico e un suono uguale: quelli della vittoria.

Mancava ancora da scavalcare quel nero morello, però.

Guerino aveva dato un paio di nerbate di quelle giuste, poi prese ad assecondare il cavallo nelle sue movenze, diventando tutt'uno con l'animale.

Un'occhiata indietro, l'altri a due incollature distanti. Il traguardo schizza alle spalle e Guerino vola lungo il semicerchio che da Fonte Gaia scende pericolosamente a San Martino, dov'era arrivato a sfiorare i garretti del cavallo dell'Oca, ma il fantino aveva chiuso bene il pertugio, ancora saldo in testa al gruppo.

Guerino non disperava, tutto concentrato a incitare il suo cavallo, a stringere le gambe e dar botte di nerbo, che poi tanto Stiocco lo perdona, come ogni volta.

Anche alla seconda curva del Casato la sorte non lo favorisce: affrontata troppo larga, gli era costata un paio di metri di ritardo alla fine della salita. Anche l'Oca aveva sbagliato l'attacco e quindi era finita quasi pari.

Gli altri gli arrivarono però addosso.

Era tutta un selva di teste, occhi spiritati e nerbi all'aria. Sbuffi dei cavalli e bestemmie dei fantini, tre o quattro sparati all'ultima curva di San Martino.

Guerino aveva ormai preso le misure, una botta feroce alla Tortuca, nerbate alla Civetta.

È deciso, pensava, o io o l'Oca, in due non si fa la curva di San Martino!

Ma s'era fatto li conti senza l'oste...

Guerino s'affloscia sul pavé, piegando la gamba buona. Ancora non si capacita di come sia successo.

Mille bocche urlanti ai lati, il pelo degli animali lucido al riflesso del sole sui coppi e il battito regolare degli zoccoli sulla sabbia.

Niente faceva presagire il fato dell'ultimo giro.

A occhi gonfi, il ragazzo rivede la protezione interna della curva avvicinarsi, il suo sguardo deciso puntato proprio là, dove il culo del cavallo avverso doveva piegare e dove invece voleva infilare la testa del suo corsiero.

Qualcosa era accaduto e l'aveva frenato, facendogli perdere l'attimo per appoggiarsi all'altro cavallo e scavalcarlo.

Sì, ma cosa?

Stiocco aveva rotto il passo, alzato la testa ed era finito contro la coscia del cavallo che lo precedeva. S'era scomposto e aveva tentato il raddrizzo, scivolando invece sulle quattro zampe al suolo in forte discesa, Guerino con la gamba sotto, un altro cavallo addosso. Poi il colpo contro le assi.

Gli era parso di vedere quel palio staccarsi dal chiodo, scivolare all'aria e ricoprirlo, prima che su di lui calasse il buio...

Guerino raspa con le dita la sabbia che ancora riempie le fughe fra i lastroni di pietra. La fitta alla gamba lo riporta ai dolori patiti in ospedale, pur in secondo piano rispetto al dispiacere per la disfatta.

S'era risparmiato le grida di giubilo dei sostenitori dell'Oca e quelle di scherno delle contrade nemiche, ma i musci lunghi degli *amici* che erano andati a trovarlo in ospedale, quelli, gli avevano fatto scontare ancora di più l'aver perso la corsa.

Stiocco, un garretto a pezzi, era stato abbattuto.

Il palio sveltava nel Vicolo del Tiratoio, in contrada dell'Oca.

Morena s'era dileguata e non lo cercava più.

Peggio di così...

Riprende a piovere e l'acqua scola lungo gli interstizi delle pietre, sciogliendo la sabbia e portando altrove le vicende dell'ultimo palio d'agosto.

Guerino fatica a rialzarsi, stringe i denti, sacramenta per lo sforzo e spinge sull'ombrello che scatta, s'apre e lo sbatte a terra.

Il ragazzo spalanca gli occhi. Quegli spicchi multicolore lo riportano alle scie di facce e bocche urlanti del rettilineo prima dell'ultima San Martino.

Vede, vede come foss'adesso un fotogramma, poche immagini rallentate prima dell'impatto: un grasso sostenitore dell'Oca, verde dai capelli in giù, urlare a squarciagola e a braccia levate, che l'altri attorno s'erano fatti indietro per l'impressione.

E, sotto di lui, un vile sicario con la fionda incoccata, la mira alla testa di Stiocco che subito dopo perde il passo...

Chi, nella nebbia di Piazza del Campo passasse ora, udirebbe un camminare strano e affrettato.

Una suola, un colpo d'acciaio. Una suola, un colpo d'acciaio.

In mezzo, una *bestemmi'addio* e una maledizione *'a morti!*